Santa Chelidonia, la “rondinella” d’Abruzzo che scelse la solitudine di Subiaco

Fausto D’Addario | 13/10/2025 | Vita ecclesiale

Nata tra le valli del Salto e del Turano nel cuore del Cicolano, Santa Chelidonia visse 59 anni in eremitaggio sui monti Simbruini, a cavallo tra Abruzzo e Lazio. Mistica, forte e libera, divenne simbolo di un’umanità in dialogo con la natura e con Dio

La santa “rondinella” d’Abruzzo

Nacque attorno al 1077 nel Cicolano, in quella terra d’Abruzzo che ancora oggi conserva il respiro antico dei monti e la voce silenziosa delle valli. La tradizione più accreditata colloca la sua nascita nel borgo fortificato di **Poggio Poponesco**, oggi tra Fiamignano e Petrella Salto, nel cuore della valle del Salto, una zona che un tempo apparteneva alla Sabina e oggi è ponte naturale tra **Lazio e Abruzzo**.

Il suo nome originario, secondo antiche fonti, era **Cleridona**, un nome unico nella storia di origine greca: “dono della sorte” o “dono divino”. Ma dopo il Rinascimento, la giovane fanciulla divenne conosciuta come **Chelidonia**, nome raro e quasi unico, derivato dal greco *chélidon*, cioè “rondine” — simbolo di leggerezza, purezza e ritorno al cielo. Una “rondinella” che, però, non migrò mai più: rimase tra i monti, fedele alla sua vocazione di solitudine e preghiera.

La vocazione e il viaggio verso la luce

Cresciuta in una famiglia benestante e colta, Chelidonia dimostrò sin da bambina un profondo senso religioso e una mente aperta alla conoscenza. Si racconta che chiese al padre, **Dauferio**, il permesso di recarsi a **Roma**, allora capitale spirituale del mondo, per visitare i luoghi sacri e fortificare la propria fede.

Siamo negli anni turbolenti tra gli antipapi e le lotte per le investiture: sul trono di Pietro sedeva **Clemente III**, mentre il legittimo papa Urbano II cercava di riconquistare la sede di San Pietro. In quella Roma instabile e sacra, la giovane Cleridona visse esperienze decisive, entrando probabilmente in contatto con gli scritti di **San Gregorio Magno** e la tradizione benedettina.

Al ritorno, rivelò al padre il suo proposito di lasciare tutto per seguire Dio. L’uomo, che forse sognava per lei un matrimonio prestigioso, reagì con durezza. Ma Chelidonia non si fermò: con passo deciso, partì sola verso **Subiaco**, seguendo i sentieri di montagna e le mulattiere che collegavano la valle del Salto a quella dell’Aniene.

Camminò tra i castagneti, dormendo all’aperto, nutrendosi di poco pane e molta fede, fino a raggiungere **Morra Ferogna** (oggi detta “Feronia”), una località aspra e silenziosa, dove anticamente sorgeva un santuario dedicato alla dea italica della fertilità.

L’eremitaggio tra Abruzzo e Lazio

Lì, a due miglia da **Subiaco**, sui **Monti Simbruini**, la giovane abruzzese trovò la sua dimora definitiva: una grotta scavata nella roccia, bagnata da una sorgente d’acqua limpida, dove visse **per**

59 anni in assoluto isolamento, nella preghiera e nella contemplazione.

La sua vita fu un lungo colloquio con Dio e con la natura. Le fonti raccontano che si nutriva di erbe e acqua, sopportava il gelo e la fame, dormiva sulla nuda pietra e resisteva alle intemperie e ai lupi. La sua fama di santità, tuttavia, presto varcò le montagne: **pastori e contadini** cominciarono a visitarla, attratti dalla sua sapienza e dai suoi presunti doni di guarigione e profezia.

Una sola volta interruppe il suo isolamento: tra il **1111 e il 1122** intraprese un pellegrinaggio a Roma. Tornata a Subiaco, nella **basilica di Santa Scolastica**, il 12 febbraio — giorno dedicato alla santa sorella di San Benedetto — ricevette dalle mani del cardinale Conone, vescovo di Palestrina, **l'abito benedettino**, per poi tornare alla sua grotta e non lasciarla mai più.

La morte e il miracolo della luce

Morì nella notte tra il **12 e il 13 ottobre del 1152** (alcune fonti dicono 1151), all'età di 79 anni. Nello stesso momento, una **colonna di luce** si levò dalla spelonca e fu vista in tutto il territorio sublacense, fino a **Segni**, dove si trovava allora il papa **Eugenio III**. Quel bagliore — segno visibile della sua santità — commosse profondamente il pontefice, che le concesse gli onori degli altari.

Il suo corpo venne traslato dall'abate **Simone** nel monastero di **Santa Scolastica** e sepolto nella cappella di **Santa Maria Nuova**. Ma, secondo la tradizione, nove anni più tardi apparve in sogno ai monaci, chiedendo che le sue reliquie fossero riportate nella grotta. Così fu fatto: accanto alla spelonca venne costruito un **monastero dedicato a Santa Maria Maddalena**, protettrice degli eremiti, e una cappella a lei stessa intitolata.

Nel **1578**, il corpo di Santa Chelidonia fu nuovamente traslato in Santa Scolastica, in una cappella del transetto, dove tuttora riposa. Il culto fu ufficialmente riconosciuto nel **1695**, quando la Santa Congregazione dei Riti la proclamò **patrona principale di Subiaco**.

Il legame con l'Abruzzo e la spiritualità del silenzio

Santa Chelidonia rimane una figura profondamente abruzzese per temperamento e spiritualità. Il suo eremitaggio, pur collocato geograficamente nel Lazio, si radica nelle stesse montagne e tradizioni che segnarono l'anima del **Cicolano e dell'Abruzzo interno**: terre di silenzio, fede e resistenza.

Come **Santa Filippa Mareri**, altra grande eremita nata pochi decenni dopo proprio nel Cicolano, Chelidonia rappresenta quella schiera di donne forti che scelsero la solitudine come dialogo, la povertà come libertà, la montagna come tempio.

Il suo messaggio attraversa i secoli come il canto di una rondine: la leggerezza della fede, la fedeltà alla terra, la speranza nel cielo.

Le celebrazioni e il culto

A **Subiaco**, la memoria di Santa Chelidonia è ancora viva. Ogni **13 ottobre**, nella piccola chiesa di "Morra Ferogna", si celebra la **Messa solenne** in suo onore, seguita da una suggestiva **processione** che parte dalla basilica di Santa Scolastica e raggiunge il monte dove visse.

I fedeli portano in corteo un'ampolla contenente il **cuore della santa**; da un punto panoramico si benedice l'intera valle dell'Aniene e, al calar della notte, i contadini accendono **falò** attorno alla spelonca, rievocando la luce miracolosa che accompagnò la sua morte.

La rondine che non tornò mai indietro

Santa Chelidonia, "rondine d'Abruzzo", resta un ponte tra **terra e cielo, tra Abruzzo e Lazio, tra umanità e natura**. La sua figura, dolce e insieme austera, custodisce il fascino di una fede antica, vissuta nella roccia, nel vento, nel silenzio.

Nel suo nome — “rondinella” — è racchiuso tutto il suo destino: una vita che vola leggera verso Dio, ma che non dimentica la terra da cui è partita.